

# Gesù *rabbunì* - un'esegesi particolare

di Alessandro Conti Puorger

## Sommario

|  |    |
|--|----|
| Maestro, rabbì e rabbunì .....                 | 1  |
| L'attività di rabbì .....                      | 6  |
| Le parabole .....                              | 9  |
| I Vangeli canonici e le parabole .....         | 10 |
| Discorso criptico di Gesù sulle parabole ..... | 11 |
| Isaia 6 - decriptazione .....                  | 12 |
| Gesù maestro del "cammino" .....               | 19 |
| Gli annunci della "passione" .....             | 20 |
| Gesù insegna come scrutare le Scritture .....  | 24 |

## Maestro, rabbì e rabbunì

In ebraico il maestro è il *rabbì* רַבִּי, da *rav*, רַב, "grande", colui che insegnando a scrutare le Sacre Scritture fa acquisire il nutrimento necessario per la mente e lo spirito per la crescita ordinata di ogni essere umano nell'ebraismo dei patriarchi e nella alleanza data da Dio a Mosè sul Sinai.

Per l'ebraismo il *rabbì* per antonomasia, il primo di tutti è "Mosè il nostro maestro", ossia *Moshè Rabbenu*; del resto i suoi scritti erano e sono per ogni ebreo sia l'abecedario per l'inizio dello studio, sia il testo per la completa istruzione di ogni israelita, credente o meno che poi lo accompagnerà per tutta la vita se non svia dalla fede dei padri.

In termini familiari in aramaico *rabbì* diviene *rabbunì*, vale a dire "maestro mio" o "mio maestro".

La posizione dell'ebraismo, pure al tempo di Gesù perciò era di massimo rispetto per Mosè che per quella tradizione ha scritto la *Torah*, ma nel 1° secolo d. C. sotto la spinta del movimento dei farisei che esaltavano le tradizioni e la *Torah orale* tratta da commenti ragionati di quanto scritto in quei libri, vale a dire deduzioni dei maestri cui veniva dato pari valore del testo che li ha generati, presentava il rischio di interpretazioni incongrue che Gesù ha avuto modo in tante occasioni di mettere in luce provocando la gelosa reazione degli antagonisti come si evince dai Vangeli.

Il pericolo era la sterilizzazione del messaggio essenziale e che i meriti di quegli scritti fossero umanizzati e ascritti a Mosè e non al vero maestro, Dio Padre e al Suo Verbo, autore e ispiratore della Sacra Scrittura, per cui, soprattutto il Vangelo di Matteo, sottolinea che Gesù va alla radice e lo evidenzia varie volte senza nominare Mosè con "Avete inteso...ma io vi dico" nel discorso della montagna in Matteo o addirittura con un ... "per la durezza dei vostri cuori Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli" (Matteo 19,8)

Questi pensieri ci portano all'inizio del capitolo 23 di Matteo che presenta il momento in cui Gesù sottolinea il comportamento giudicato falso di scribi e farisei

che con le loro interpretazioni di fatto facevano parlare Mosè come era loro comodo.

Quel capitolo, infatti, inizia in questo modo: *"Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: **Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei**"* indi prosegue: *"Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati rabbì dalla gente. Ma voi **non fatevi chiamare rabbì**, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare **guide** (Maestri, Didascali), perché **uno solo è la vostra Guida, il Cristo.**"* (Matteo 23,1-8)

In tale dire c'è una palese critica sul pensiero comune di "Mosè *rabbenu*".

Gesù si eleva con autorità e si presenta come colui che non è "... *venuto ad abolire la Legge o i Profeti*", "ma a dare pieno compimento" (Matteo 5,17) quindi, si propone come conoscitore e interprete assoluto dell'intimo della Legge, superiore a Mosè stesso e ha insegnando che è il vero e unico "rabbì, maestro e didascalo" è Dio Padre e il suo Cristo e non Mosè.

Dai testi dei Vangeli vediamo poi che sono molte le volte che proprio Lui, Gesù è chiamato, *rabbì*, maestro e *rabbuni*, ma Lui lascia correre, anzi di sé disse: *"Voi mi chiamate il **Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.***

Con ciò in pratica affermava che era il Cristo, infatti ***uno solo è la vostra Guida, il Cristo.***" (Matteo 23,8)

Il Cristo quindi è il vero ed unico certo interprete della Torah scritta da Mosè su suggerimento dello Spirito di Dio!

Se si va poi nel concreto ci si rende conto che l'ebraismo non era pronto all'esegesi che faceva il *rabbì* Gesù tanto che non coglievano prontamente le profezie insite nelle Scritture che Lui reiteratamente proponeva sulla morte in croce e sulla resurrezione dopo tre giorni del Cristo, il Figlio dell'uomo che viene nella veste di servo di IHWH.

Guardando nello specifico quando e da chi Gesù fu appellato in quei modi, ci si rende conto che così lo chiamarono le persone più disparate per cui quel titolo era accettato da tutti; insomma che fosse un *rabbì* era un fatto conclamato.

Facendo una rapida ricerca si trova:

### \*\*\* **Vangelo di Marco**

- *Rabbì* in 9,4 parla Pietro; in 14,45 parla Giuda Iscariota;
- Maestro in 4,38 gli apostoli; in 5,35 quelli di una sinagoga; in 9,17 uno della folla; in 9,38 Giovanni; in 10,17.20 un tale; in 11,21 Pietro; in 12,14.19 farisei, erodiani e sadducei; in 13,1 uno dei discepoli; in 14,14 un discepolo;
- *Rabbuni* in 10,51 a Gerico il cieco Bartimeo.

### \*\*\***Vangelo di Matteo**

- *Rabbì* in 26,25.49 Giuda Iscariota;
- Maestro in 8,19 uno scriba; in 9,11 i farisei; in 12,38 scribi e farisei; in 18,24 alcuni; in 19,16 un tale; 22,15 farisei e erodiani; in 22,36 un dottore della legge; in 26,18 Gesù di sé stesso.

### \*\*\*Vangelo di Luca

Maestro in 5,5 Pietro; in 7,40 un Simone; in 8,24 i discepoli; in 8,45 Pietro; in 8,49 uno della sinagoga; in 9,33 Pietro; in 10,49 Giovanni; in 10,25 un dottore della legge; in 11,45 un dottore della legge; in 12,13 uno della folla; in 17,13 dei lebbrosi; in 18,18 un notabile; in 19,39 dei farisei; in 20,21 inviati dagli scribi e dai capi dei sacerdoti; in 20,27 sadducei; in 21,7 discepoli; in 22,11 Gesù di sé stesso

### \*\*\*Vangelo di Giovanni

- *Rabbì*, in 1,37 due discepoli del Battista; in 1,40 Natanaele; in 3,2 Nicodemo; in 4,31 discepoli; in 6,25 la folla; 9,1 e in 11,8 i discepoli;
- Maestro in 1,37 due discepoli del Battista; in 3,2 Nicodemo; in 8,4 scribi e farisei; in 11,28 Marta; in 13,13 Gesù di sé stesso; in 20,16 Maria di Magdala;
- *Rabbunì* in 20,16 Maria di Magdala.

Gesù, figlio del carpentiere, quindi, era pur riconosciuto che era andato a scuola di un altro *rabbì*, salvo che il davidico Giuseppe non lo fosse anche lui; del resto ogni israelita poteva essere sia un lavoratore, sia un cultore della parola.

Di fatto lo studio della *Torah* dall'ebraismo è considerata una delle forme più alte di culto (Talmud Babilonese, Shabbat 30a).

Alla risposta della domanda come si diventava *rabbì* al tempo di Gesù si può arrivare per estrapolazione dalle norme talmudiche, scritte successivamente e da documenti di epoca vicina.

Giuseppe Flavio, dichiara: "Siamo oltremodo orgogliosi dell'istruzione dei nostri figli e consideriamo come il compito più importante della vita l'osservanza delle nostre leggi e delle pratiche pie che su di esse si basano, le quali abbiamo ereditato." (Contro Arpione 1,60)

L'istruzione iniziava da bambini e il libro di scuola era la Torah.

Iniziarono col riconoscerne le lettere i loro significati grafici e a leggere le parole poi avanti a memorizzare a commentarle e a discuterne.

Mishnah Avot 5,2, un testo del Talmud, dice al riguardo: "A 5 anni d'età, si è pronti per lo studio della Torah scritta, a 10 per lo studio della Torah orale, a 13 per il *bar mitzvah* (maggiore età religiosa), a 15 per lo studio delle halakot (decisioni legali rabbiniche), a 18 per il matrimonio, a 20 per seguire una vocazione o l'auto-sufficienza nei mezzi di sostentamento, a 30 per l'entrata nel pieno vigore; a 40, saggezza; a 50, capaci di dare consigli; a 60, vecchiaia; a 70, pienezza d'anni; a 80, l'età della "forza"; a 90, un corpo curvato; a cento, ha oltrepassato il mondo."

A 13 anni terminava l'istruzione base poi c'erano le *bet midrash*, "casa per la ricerca" ove chi voleva approfondiva lo studio nel tempo libero dal lavoro e i più promettenti andavano a scuola da un maestro famoso e i migliori diventavano capaci come il maestro, quindi dei *rabbì*.

Gesù in Luca 6,40, infatti, dice: "Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro."

Proprio prima della "*bar mitvah*" di Gesù, a 12 anni il Vangelo di Luca segnala questo episodio che in pratica sottolinea che il Signore come scolaro era stato ben preparato, certamente da Giuseppe.

In tale occasione Luca, infatti, dice: "I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. **Quando egli ebbe dodici anni**, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni **lo trovarono nel**

**tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.**"(Luca 2,41-47)

A quei tempi i rotoli delle Sacre Scritture erano rari e costosi perché copiati a mano dagli scribi, quindi poche famiglie potevano dotarsene per cui ne conseguiva che fondamentale era l'apprendimento per memorizzazione.

Al riguardo il Talmud Babilonese dice:

- Hagigah 9b "Una persona che ripete la sua lezione cento volte non è paragonabile a quella che la ripete centouno volte".
- Sanhedrin 99a "Se (lo studente) apprende la Torà e non la ripete continuamente, è simile a un uomo che semina senza mietere".

E' certo comunque che Gesù per arrivare alla conoscenza che aveva dei Sacri testi, anche se Dio, come uomo deve aver avuto il pieno accesso a tutti i rotoli canonici delle Sacre Scritture e ciò di solito non era facile che una famiglia li possedesse, per cui c'è stato un tempo che non sappiamo in cui poté verificarsi per Lui tale eventualità, possibile solo nel Tempio, presso un grande *rabbì*, le grandi Sinagoghe, le famiglie dei sommi sacerdoti o di qualche facoltoso scriba o fariseo o di qualche parente di origine davidica oppure presso i monaci esseni di Qumran.

L'idea rabbinica è che la Tenak, ossia l'insieme di tutte le Sacre Scritture canoniche, che al tempo di Gesù era pressoché definito, fosse un corpo unico dedotto da profeti e salmisti dalla *Torah* e ritenevano che anche i libri storici erano stati improntati da persone ispirate per dimostrare e chiarire le profezie insite nella *Torah* stessa per cui era importante per gli studiosi trovare nessi tra le parole ed espressioni uguali situate in punti diversi della Torah, collegarli tra loro in modo riflessivo o narrativo secondo i casi anche negli altri testi della Tenak confermando l'unità dell'insieme in quanto tutto è ritenuto appunto strettamente collegato.

Ecco che nelle case di studio superiori il programma aveva come base il testo della Torah scritta che a quel tempo era con le icone in forma simile al rabbino quadrato delle 22 lettere o segni dell'alfabeto ebraico, tutte consonanti, senza la puntatura per indicare le vocali, senza lettere speciali di fine parola, per cui la esegesi era aperta a tutto campo.

Vediamo allora cosa era quella che era detta la Torah scritta.

Quel testo, che formato tutto di consonanti, separato in parole cui aggiungevano mnemonicamente le necessarie vocali per dar luogo a una lettura nella lingua ebraica era considerata la **Torah scritta**, al cui contenuto si attenevano rigidamente i Sadducei che non ammettevano altra variante; questa, poi, sclerotizzata dalla tradizione, dette luogo alla traduzione in greco, quella detta dei Settanta, annullando praticamente il valore d'icona della singola lettera quindi anche una lettura per immagini del testo stesso.

Se invece si considera l'insieme del testo non formato da parole definite, ma segni da deciptare, perché con icone che hanno anche significato singolo proprio provenienti dai segni sinaitici o tipo geroglifici o comunque consonanti con ammissibile una diversa separazione delle parole e con l'inserimento di vocali diverse rispetto a quel testo "tradizionale" si dà luogo a ulteriori interpretazioni e queste se logiche e conseguenti, ritenute compatibili, derivando pure strettamente dal testo darebbero luogo a un commento che sarebbe da annoverare nella così detta **Torah orale**, come se Dio nel proporla a Mosè avesse fatto proprio anche quel commento, scritto sinteticamente da Mosè stesso

con i segni da Lui ricevuti e da Lui comprensibili essendo un Egizio ebreo vissuto per lungo tempo in Madian e nella penisola del Sinai..

In definitiva, la **Torah scritta** e l'insieme di tutti anche i possibili commenti che sono stati riferiti da Dio a Mosè sul Sinai e man mano che vengono esplicitati in ebraico vengono a costituire la **Torah orale**, che nei primi secoli d. C. quando il popolo era ormai in diaspora, per non perdere quei commenti furono riportati nel Talmud.

E' poi da ricordare che per ottenere commenti esistevano varie forme di esegesi le cui più note erano sintetizzate nell'acronimo **PaRDeS**, di questi 4 metodi:

- **Peshat-interpretazione letterale**, secondo la lettura tradizionale;
- **Remez-accenno, o interpretazione**, anche in punti diversi dei testi;
- **Darash-ricerca, midrash, haggadah**, interpretazione, omiletica, allegorica;
- **Sod-segreto** per cui potevano aver valore le lettere singole, ossia semplici sillabe, numeri o icone con i significati grafici.

Si leggevano così anche in modo diverso i testi e si ottenevano idee che permettevano nuove interpretazioni, ma agganciate a quelli, interpretazioni che divenivano autorevoli se coglievano aspetti eclatanti di verità prima alquanto nascosti; insomma, così è nata la gran parte della Torah orale poi riportata nei Talmud.

(Ved. [www.bibbiaweb.net/lett015s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett015s.htm) "Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta")

Del resto scrive il profeta Geremia 23,39 "La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?", "**Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue**" (Talmud Babilonese, *Shabbat* 88b).

Perché settanta significati?

Perché si riteneva che i popoli della terra fossero settanta e, quindi, almeno potenzialmente, la Bibbia è detta a tutti i popoli.

Ecco allora che ognuno di quei modi esegetici è come un colpo di martello e ciascuno ha eguale validità, dato che la Bibbia è "**come una roccia che può essere divisa in molti pezzi dal martello dell'interpretazione**" (Sanhedrin 34) e ogni lettera è una favilla che colpita accende il fuoco dell'interpretazione, importante di per sé, tanto che rabbì Gesù nel discorso della montagna Matteo 5,18, ebbe a dire "**In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto...**"

Non si può, insomma, ignorare nemmeno una lettera della *Torah* per cui evidentemente nello "scrutare" di cui dice Gesù *rabbunì* in Giovanni 5,39 occorre tenere conto di quelle in tutto il loro potenziale valore per originare le molteplici e integrali profezie su di Lui, il Cristo, che si trovano negli scritti di Mosè che altrimenti restano chiusi nei Suoi riguardi pur agli attenti giudei del suo tempo, che se pur le leggevano, restavano increduli essendo in forma criptica, ma a vicende avvenute risultano complete ed esaurienti come Gesù asserisce. infatti, Ebbe, infatti, a dire ai giudei del Suo tempo: "**Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita ... Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?**" (Giovanni 5,39-47)

All'inizio del trattato rabbinico *Pirqè Avòt*, "Capitoli dei Padri", la tradizione orale è così presentata: "**Mosè ricevette la Torà dal Sinai e la trasmise a Giosuè, Giosuè agli anziani, gli anziani ai profeti e i profeti la trasmisero agli uomini**

**della grande assemblea. Questi dicevano tre cose: Siate misurati nel giudicare, suscitare molti discepoli e fate una siepe intorno alla Torà"**

E si trova anche che un certo *rabbì* Jonà afferma: "**Sia la Torà che è stata messa per iscritto sia la Torà che è sulla bocca, perché la Torà è già stata data insieme alle sue interpretazioni**".

Come i Farisei, Gesù si appoggiava anche sulla *Torah orale*, mentre i Sadducei si attenevano solo alla *Torah scritta*, ad esempio è vero che la *Torah scritta* non parla espressamente di resurrezione, ma Gesù osserva: "*Non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è un Dio dei morti, ma dei vivi!*" (Matteo 22,31-32)

Del resto si trova anche questo commento fatto da un altro *rabbì* "**Se Dio dice ad Abramo: Io darò a te la terra, è segno che Abramo non è morto, ma vivo**".

Eguale è da ritenere che il pensiero espresso da Gesù sul Messia figlio di Dio e non di Davide che lo chiama "Signore" (Matteo 22,41-46) fosse coincidente con un commento nato dalla *Torah scritta*.

## **L'attività di *rabbì***

Tenuto conto che la nascita di Gesù è riconosciuta essere avvenuta il 6-7. a. C. e che il Suo ministero pubblico secondo i Sinottici durò circa 3 anni, si può concludere che il Suo esordio da predicatore e da *rabbì* sarebbe avvenuto nel 27 d. C., in pratica quando aveva 34 anni, nel pieno della Sua maturità, per cui considerato che fu crocefisso e risorse a Gerusalemme nella Pasqua dell'aprile del 30, si può concludere che aveva l'età di 37 anni, la stessa di Isacco quando al momento del suo famoso sacrificio (Genesi 22) fu salvato dalla morte dall'angelo di Dio.

Di Gesù il Vangelo di Marco nulla dice della fanciullezza né tanto meno delle successive Sue vicende, esperienze, dell'insegnamento ricevuto, né della vocazione di dedicarsi totalmente alle cose di Dio, infatti, quel Vangelo inizia dal momento del battesimo, quando il Salvatore si presenta da Giovanni il Battista al Giordano.

Pur se gli altri due Vangeli sinottici parlano delle vicende verificatesi alla Sua nascita, di fatto interrompono presto (Matteo e Luca) la Sua storia, dopo i 12 anni (Luca), per riprenderla al momento del battesimo nel Giordano.

Questa carenza di informazioni ha fatto nascere tante ipotesi tra cui anche quella di un Suo avvicinamento per qualche tempo al movimento degli Esseni assieme a Giovanni Battista che, come racconta il Vangelo di Luca era figlio di Elisabetta una parente di Maria di Nazaret, forse biscugino di Gesù se, come da tradizione, Elisabetta era cugina della madre.

I genitori di Maria e di Elisabetta, invero, non sono nominati nel N. T., ma secondo la tradizione (*Esercizi di pietà* di Giovanni Croiset 1755) Anna, la madre di Maria era sposata con Matan, sacerdote a Betlemme, discendente di Aronne, quindi della tribù di Levi, mentre per gli apocrifi - Protovangelo di Giacomo e Vangelo dello pseudo Matteo - Anna era figlia di Achar della tribù di Levi e sorella di Esmeria, madre di Elisabetta, quindi, nonna del Battista.

Gesù comunque certamente conosceva quel movimento e forse anche qualche famiglia di Esseni come quella di Betania di Simone il lebbroso (Marco 14,3-9; Matteo 26,14-16; Giovanni 12,1-18), in pratica quella di Lazzaro e delle sorelle Marta e Maria, infatti, il villaggio di Betania era quello indicato dagli esseni stessi come



zona dove potevano vivere i loro lebbrosi. (Rotolo del Tempio 46,16-18; 48,14-15). (Ved. "L'amico Lazzaro e il riposo di Betania" [www.bibbiaweb.net/lett100s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett100s.htm))

Dopo il battesimo al Giordano, i quaranta giorni nel deserto, l'arresto da parte di Erode di Giovanni il Battista e la chiamata di alcuni apostoli – Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni - il primo atto pubblico di Gesù riportato nel Vangelo di Marco è raccontato in 1,21-28: *"Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio! E Gesù gli ordinò severamente: Taci! Esci da lui! E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono! La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea."*

In primo luogo è da ricordare che *Torah* תורה in ebraico vuol dire proprio "istruzione o insegnamento" e le quattro lettere di *Torah* תורה sono congruenti in quanto con i loro significati grafici suggeriscono questo pensiero: "I segni ת portano la testa א ad aprire ה".

Per cui il dire che gli astanti *"erano stupiti del suo insegnamento"* equivale a sostenere che erano stupiti della Sua *Torah*, vale a dire del modo con cui quel *rabbì* era a proporla, cioè della Sua esegesi, infatti, subito il Vangelo aggiunge *"insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi"*.

Gli ascoltatori, perciò, si rendevano ben conto che Gesù sapeva coglierne l'intimo spirito e non era un semplice ripetitore che l'aveva memorizzata e la ripeteva come erano soliti fare gli scribi, insomma, era un vero *rabbì*.

Per di più, alle parole illuminate aggiungeva segni che mettevano in luce il fatto di avere dei poteri evidenti come nel caso raccontato, quindi, faceva intuire di essere dotato di investitura profetica.

Per contro, nacque subito anche l'invidia da parte di scribi e di farisei che iniziarono a cercare di sottolineare i suoi comportamenti insoliti come il digiunare nei loro periodi, fare miracoli di sabato, perdonare i peccati, domare i demoni per cui sparsero la diceria che faceva ciò in accordo col principe dei demoni.

Il Vangelo di Marco 3,1-6 ricorda, infatti, che quando Gesù a Cafarnao tornò in sinagoga e vi guarì di sabato un tale con una mano paralizzata i *"farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire"*, per cui il parallelo sinottico di Matteo 12,15ss precisa: *"Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia"* ... e qui cita un canto del Servo di IHHW.

I farisei, infatti, capivano che la gente lo ascoltava volentieri e avevano timore di perdere potere.

Racconta il Vangelo di Giovanni 7,45s che in occasione di una festa di Succot i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo mentre parlava in pubblico a Gerusalemme, ma *"Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: Perché non lo avete condotto qui? Risposero le guardie: Mai un uomo ha parlato così!"*

Il Vangelo di Marco 6,1-5 poi riporta anche questo suo operare nella sinagoga di Nazaret, *"Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella"*

*che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi? Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: **Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua.** E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.”*

Dal racconto pare evincersi che Gesù da tempo non frequentava Nazaret, forse perché Giuseppe per motivi di lavoro da architetto e carpentiere anni prima si era ritirato con la famiglia nella operosa Cafarnao per cui anche per i suoi concittadini erano ignote le Sue vicende e la Sua matura preparazione che nel frattempo evidentemente ritenevano avesse acquisito.

A Nazaret erano invece rimasti i suoi parenti più stretti, i figli di un fratello di Giuseppe, i suoi cugini e cugine che forse avevano accolto Maria, Sua Madre, quando Gesù aveva sentito prepotente la chiamata di cui parla Isaia 6,8 *“Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me!”*

Il Vangelo di Matteo 4,3, e lo ripete in 9,35, annota che la sua attività iniziò in questo modo: *“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe”*, quando poi si portò a Gerusalemme insegnava nel Tempio come scrive Luca in 19,47s: *“Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo”* e aggiunge in 21,37s *“Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. lui nel tempio per ascoltarlo.”*

Nei Vangeli canonici si trovano episodi di Gesù che insegna,

\*\*\* nelle sinagoghe:

- Marco 1,21-28 e 3,1-6 nella sinagoga di Cafarnao; 6,1-6 sinagoga di Nazaret;
- Matteo 12,9-21 a Cafarnao 13,53-58 a Nazaret;
- Luca 4,16-30 a Nazaret; 4,33-44 e 6,6-11 sinagoga di Cafarnao; 13,10-17 una sinagoga di una città non precisata della Galilea;
- Giovanni 6,59-71 sinagoga di Cafarnao.

\*\*\* nel Tempio,

- Marco 11,11-17; 12,35-37;
- Matteo 21,12-16; 21,23ss; 24,1;
- Luca 19,45;
- Giovanni 2,14-22; 7,14; 8,2; 11,23ss.

In Giovanni 18,20s Gesù al sommo sacerdote Anna che lo interrogava sul Suo insegnamento rispose: *“Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato **nella sinagoga e nel tempio**, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto.”*

Racconta il Vangelo di Matteo 26,55s//Marco 14,48 che Gesù al momento dell’arresto al Getsemani disse: *“Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. **Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare**, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti. “*



## Le parabole

A questo punto occorre distinguere l'attività di *rabbi* di Gesù come predicatore verso gli esterni per farli entrare nel cerchio dei discepoli e quella di insegnamento perché loro seguissero un cammino di santità.

I Vangeli canonici presentano tante parabole di Gesù che nel suo insegnare opera di primo impatto come i *rabbuni*, quando col suggerire un paragone partendo da un argomento noto con un esempio concreto e con allegorie intendeva accendere nelle folle che lo seguivano concetti complessi quali il Regno dei Cieli, i pensieri e i desiderata di Dio, la Sua giustizia, la Sua e misericordia, l'opera del maligno.

Il termine "parabola" deriva dal greco *parabolé*, **παραβολή** e sta a significare comparazione, similitudine.

L'insegnare con parabole è tradizione che proviene dai testi della Tenak, tutti inseriti nell'Antico Testamento (A. T.) in cui spesso si trovano parabole per presentare con termini semplici questioni più complesse.

Nei libri delle Sacre Scritture del canone ebraico, si trovano i seguenti passi in cui il soggetto che parla è sempre lo stesso Dio, versetti che tradotti in italiano da C.E.I. 2008 richiamano esplicitamente il termine "parabola":

Il primo che cito è quello il Salmo 78,2 che fa comprendere che Gesù col parlare in parabole di fatto asserisce una profezia messianica, e indirettamente sta affermando di essere l'attesa incarnazione del Dio Vivente in quanto lì il Signore afferma che ***"Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi."***

Si trovano poi questi passi nei profeti:

- Osea 12,11 *"Io parlerò ai **profeti**, moltiplicherò le visioni e per mezzo dei profeti parlerò con parabole."*
- Ezechiele 17,2 ***"Figlio dell'uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d'Israele."***
- Ezechiele 24,3 *"Proponi una parabola a questa **genia di ribelli** dicendo loro: Così dice il Signore Dio..."*

Nei Deuterocanonici inoltre si rinviene:

- Siracide 3,29 *"Il **cuore sapiente** medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il **saggio**."*
- Siracide 39,1-3 su chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo conclude: *"Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole."*

E' allora evidente che il proporsi con parabole da parte di Gesù intendeva suggerire per chi conosceva sufficientemente le Sacre Scritture, come erano gli ebrei della media e alta borghesia ebraica del tempo, che chi parlava era un profeta, un sapiente, un saggio che medita le leggi dell'Altissimo, forse il Figlio dell'Uomo e allora erano chiamati ad interrogarsi e ad esaminare se non fossero da annoverare nella *"genia di ribelli"* di cui parlavano sia il Salmo 78, sia Ezechiele 24,3.

In ebraico "parabola" è *mashal* **משל** o *'adammah* **ארמה**, mentre enigma è *mashal e/o chidah* **חידה**.

Essendo certo dell'aiuto che fornisce il significato grafico implicito nelle lettere dell'alfabeto ebraico provo a verificare cosa suggeriscono quelle lettere tenendo conto la finalità delle parabole di Gesù

- *mashal* מִשָּׁל “viventi מ illumina ש sul Potente ל”, “salvare(ה) מִשָּׁה dal serpente ל”;
- *adammah* אֲדָמָה termine questo che sta per similitudine in quanto deriva dal radicale di “essere simile” דָּמָה; inoltre ha le stesse lettere di “terra lavorata” e vi si ritrovano le lettere di uomo אָדָם; del resto l’uomo è una similitudine, al limite una parabola di Dio, come dice Genesi 1,26, “*nostra somiglianza*”;
- *chidah* חִידָה “di quanto nascosto ח è’ la porta ד ad aprire ה”, “della vita ח’ח l’impedimento ד apre ה”.

## I Vangeli canonici e le parabole

I 4 Vangeli riconosciuti canonici sono stati prodotti tutti nel 1° secolo d. C. da quanto nella memoria degli apostoli di Gesù Cristo, Matteo e Giovanni, o dei loro primi discepoli, Marco e Luca, tutti basati evidentemente anche su antiche raccolte di detti di Gesù stesso e di brogliacci di catechesi.

La mia opinione, confortata dai commenti di vari esegeti sulla loro progressione editoriale in ordine di tempo e sulla loro destinazione, è la seguente:

- Marco, dalle catechesi di San Pietro a Roma;
- Matteo, essenzialmente per gli ebrei e i provenienti dall’ebraismo;
- Luca, per tutto l’ecumene e in particolare per i gentili;
- Giovanni, tardivo, con sviluppi teologici delle prime comunità dell’Asia minore.

E’ evidente che il Vangelo di Marco influì su quelli di Matteo e di Luca che si svilupparono sulla sua trafilata arricchiti e ampliati da apporti di altri testimoni delle vicende di Gesù tanto che i tre - Marco, Matteo e Luca - hanno riportato l’appellativo di “sinottici” per il loro simile sviluppo e, tutti poi furono tenuti presenti nella stesura di quello detto di Giovanni che si presenta con forma e tempistica singolare con ulteriori precisazioni, commenti e sviluppi, ma non contrari ai “sinottici”.

Ecco allora le 38 parabole diverse tra loro che ho incontrano nei vari Vangeli.

**Marco** se ne trovano n° 9 di cui una (in rosso) che si trova solo in Marco e le altre 8 sono comuni agli altri due Vangeli sinottici, Matteo e Luca.

- |                                      |          |                     |                |
|--------------------------------------|----------|---------------------|----------------|
| - Toppa sul vestito e vino nuovo     | 2,21-22  | Matteo 9,14-17      | Luca 5,33-39   |
| - L’uomo forte e Beelzebul           | 3,27     | Matteo 12,46-50     | Luca 8,19-21   |
| - Il seminatore,                     | 4,3-9    | Matteo 13,1-9.18-23 | Luca 8,4-17    |
| - Lucerna                            | 4,21-23  | Matteo 5,15         | Luca 8,16      |
| - <b>Il seme che cresce da solo,</b> | 4,26-29  |                     |                |
| - Il granello di senape,             | 4,30-32. | Matteo 13,31-32     | Luca 13,38-39  |
| - Vignaioli omicidi                  | 12,1-12  | 27 Matteo 21,33-46  | Luca 20,9-19   |
| - Il fico                            | 13,28-32 | Matteo 24,32-36     | Luca 21,29-33  |
| - Il servo fedele e l’infedele       | 13,34-37 | Matteo 24,42-51     | Luca 12,35-48. |

**Matteo** se ne trovano n° 23 Oltre alle 8 comuni ai sinottici, in rosso, sono 11 le parabole che si trovano solo in Matteo e, in verde, le 4 che si trovano in Matteo e Luca

- |                              |                       |
|------------------------------|-----------------------|
| <b>Sale e luce,</b>          | 5,13-16;              |
| <b>Costruttori di case,</b>  | 7,24-27; Luca 6,47-49 |
| <b>La pecora smarrita</b>    | 18,12-14; Luca 15,1-7 |
| <b>La zizzania,</b>          | 13,24-30 e 36-43;     |
| <b>Il lievito,</b>           | 13,33-35;             |
| <b>Il tesoro e la perla,</b> | 13,44-46;             |

|                              |                                |
|------------------------------|--------------------------------|
| La rete,                     | 13,47-50;                      |
| Lo scriba                    | 13,52                          |
| Il servo spietato,           | 18,23-35;                      |
| I lavoratori della vigna,    | 20,1-16;                       |
| I due figli,                 | 21,28-32;                      |
| <b>Il banchetto nuziale,</b> | <b>22,1-14; Luca 14,16-24</b>  |
| Le 10 vergini,               | 25,1-13;                       |
| <b>I talenti,</b>            | <b>25,14-30; Luca 19,12-27</b> |
| Le pecore e i capri,         | 25,31-46.                      |

**Luca** se ne trovano n° 23 Oltre alle 8 comuni ai sinottici e le 4 che si trovano in (verde) in Matteo, in rosso sono 11 le parabole che si trovano solo in Luca.

|                                 |           |
|---------------------------------|-----------|
| Il creditore,                   | 7,41-43   |
| Il buon samaritano,             | 10,25-37  |
| L'amico importuno               | 11,5-13   |
| Il ricco stolto,                | 12,16-21; |
| Valutare il costo dell'impresa, | 14,28-33; |
| La moneta smarrita,             | 15,8-10;  |
| Il figliol prodigo,             | 15,11-32; |
| L'amministratore infedele,      | 16,1-13;  |
| Il ricco epulone,               | 16,19-31; |
| La vedova insistente,           | 18,1-8;   |
| Il fariseo e il pubblicano,     | 18,9-14;  |

**Giovanni** n° 3 solo in Giovanni

|                     |          |
|---------------------|----------|
| Il buon pastore,    | 10,1-16; |
| Il chicco di grano  | 12,24    |
| La vite e i tralci, | 15,1-8.  |

## Discorso criptico di Gesù sulle parabole

Dopo aver esposto la parabola del "seminatore" i Vangeli sinottici, concordi, riportano un discorso di Gesù ai discepoli sulle parabole e di questo riporto quello sintetico in Marco 4,9-12.

Subito dopo la parabola del "seminatore", infatti, Gesù ebbe a dire "**Chi ha orecchi per intendere intenda!**" indi, "Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro A voi è dato il mistero del Regno di Dio; **per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, AFFINCHÉ, guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato.**"

Tale discorso pare molto duro in bocca a Gesù e all'impronta può sembrare in contrasto con quanto asserisce il Vangelo di Giovanni 3,16-18, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

Questa teologia è confermata da San Paolo in 1 Timoteo 2,1-4 "Esorto dunque, prima di ogni cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e

*ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in ogni pietà e dignità. Questo infatti è buono ed accettabile davanti a Dio, **nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano alla conoscenza della verità.***”

In quel discorso riportato da Marco 4,10-12, parte in grassetto e Vangeli sinottici paralleli, Gesù invero, sta proponendo agli orecchi degli ascoltatori il testo di Isaia 6,9, per cui quella posizione così dura forse è resa tale per l'**AFFINCHE** nella traduzione di Marco 4,10-12 che non riflette bene il pensiero di Isaia 6,9 che è una profezia sulla particolare cecità dei contemporanei che ci sarà ai tempi del Messia sull'opera di Dio nonostante la facciata di religiosità che pur avrebbero ostentato.

Dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, osannato da parte dei discepoli che lo riconoscevano proprio come il Messia atteso, si trova in Giovanni 12,37.38 questo commento su di Lui: *”Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: **Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?***”

Ora, il brano qui citato, che ho pure riportato in grassetto, è Isaia 53,1, ma subito dopo Giovanni 12,39.40 cita il Versetto di Isaia 6,9 lo stesso proposto in Marco in 4,10-12: *”Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: **Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!***”, ma subito dopo in 12,41-43 precisa: *“Questo disse Isaia perché **vide la sua gloria e parlò di lui.** Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.”*

Quella citazione che sembra così dura in bocca a Gesù invero è alquanto criptica tanto che Lui stesso preavverte e lo sottolinea agli ascoltatori della parabola soprattutto ai cultori della parola e ai timorati di Dio col dire *“Chi ha orecchi per intendere intenda!”*, con cui la conclude per cui dice se siete tra coloro che oltre che udire “ascoltano”, ossia osservano capirete cosa intendo.

Con ciò rimanda all'atteggiamento richiesto dal comandamento essenziale del buon ebreo **“Ascolta Israele”** (Deuteronomio 5,1), come avviso di ricordare tutto quello che sa sulla storia di salvezza che Dio ha fatto col popolo e di agire in conseguenza.

E' opportuno, quindi, scrutare quanto dicono i 13 versetti del capitolo n°6 del libro del profeta Isaia 6.

## Isaia 6 - decriptazione

Il Vangelo di Giovanni 12,41 constatando che *“Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui”* di fatto intende precisare che per i contemporanei era chiaro che Isaia in 6,9 avesse parlato del Messia, quindi di Gesù, ovviamente in modo non palese.

li rabbini contemporanei del I secolo evidentemente avranno letto con i significati grafici delle lettere quella che è la sottostante criptata epopea del Messia che allora andremo ad estrarre da quei versetti.

Riporto la traduzione C.E.I. 2008 di Isaia 6.

1 Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. 3 Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria. 4 Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. 5 E dissi: Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti. 6 Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. 7 Egli mi toccò la bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato. 8 Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me! 9 Egli disse: Va e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete. 10 Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito. 11 Io dissi: Fino a quando, Signore? Egli rispose: Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata. 12 Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nella terra. 13 Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo.

In [www.bibbiaweb.net/lett020s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett020s.htm) "Vangeli, profezie attuate dal Cristo" inserii tra l'altro anche la decriptazione di quel versetto Isaia 6,9 e del successivo che qui ripresento con la relativa dimostrazione riportando il versetto in italiano, il testo ebraico e poi la decriptazione con dimostrazione.

9 Egli disse: Va e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete

וַיֹּאמֶר לְךָ וְאָמַרְתָּ לָעָם הַזֶּה שָׁמְעוּ שְׂמוֹעַ וְאֶל-תִּבְיִנוּ  
וְרָאוּ רְאוּ וְאֶל-תִּדְעוּ

9 "Si porterà<sup>ל</sup> dall'Essere<sup>י</sup> l'Unigenito<sup>א</sup> a vivere<sup>מ</sup> nel corpo<sup>ר</sup>. In cammino<sup>לך</sup> si porterà<sup>ל</sup> a parlare<sup>אמר</sup>, dai segni<sup>ת</sup> potenti<sup>ל</sup> il popolo<sup>עם</sup> uscirà<sup>ה</sup> colpito<sup>ז</sup>, s'aprirà<sup>ה</sup> risorto<sup>ש</sup> alla vita<sup>מ</sup> per l'azione<sup>ע</sup> portata<sup>ל</sup>, la luce<sup>ש</sup> della vita<sup>מ</sup> lo porterà<sup>ל</sup> a vedere<sup>ע</sup> e<sup>ל</sup> da Dio<sup>אל</sup> indicherà<sup>ת</sup> che dentro<sup>ב</sup> è<sup>י</sup> promanato<sup>ג</sup>. E<sup>ל</sup> porterà<sup>ל</sup> dal corpo<sup>ר</sup> la luce<sup>אור</sup> dell'Unico<sup>א</sup> e<sup>ל</sup> porterà<sup>ל</sup> di Dio<sup>אל</sup> la completa<sup>ת</sup> conoscenza<sup>ע</sup> <sup>ר</sup> ed <sup>ל</sup>...

10 Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito.

הַשְּׁמִין לִב־הָעָם הַזֶּה וְאֲזַנָּיו הַכֹּבֵד וְעֵינָיו הַשָּׁעַ פֶּן-יִרְאֶה בְּעֵינָיו וּבְאָזְנוֹ  
יִשְׁמַע וּלְבָבוֹ יִבִּין וְשֵׁב וּרְפָא לוֹ

10 ... uscirà<sup>ה</sup> la luce<sup>ש</sup> della vita<sup>מ</sup> inviata<sup>ל</sup> dal cuore<sup>לב</sup>. Uscirà<sup>ה</sup> azione<sup>ע</sup> di vita<sup>מ</sup> al mondo<sup>ה</sup>; colpiti<sup>ז</sup> ad uscire<sup>ה</sup> porterà<sup>ל</sup> i primi<sup>א</sup> (discepoli), d'ogni specie<sup>זנ</sup> porterà<sup>ל</sup> ad uscire<sup>ה</sup>. Il retto<sup>כ</sup> che da solo<sup>בד</sup> si porterà<sup>ל</sup> in azione<sup>ע</sup> sarà<sup>י</sup> l'inviato<sup>ג</sup> <sup>נ</sup> Gesù<sup>ישע</sup> che di persona<sup>(ה)</sup> <sup>פן</sup> sarà<sup>י</sup> il corpo<sup>ר</sup> dell'Unigenito<sup>א</sup> nel

**mondo**ה. Preghiere'בעי emetterà' forti' e le' porterà' dentro ב all'Unicoא. Colpirà' con energiaג, sarà' recata' la forza' per ascoltareשמע ed' al cuoreלב dentro ב porterà' ad esistere' la comprensioneבין e' l'illuminazioneש dentro ב porterà', la guarigioneרפא l'accompagnerà(לוה)."

In [www.bibbiaweb.net/lett156s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett156s.htm) "I Cherubini annunciano la venuta dell'Agnello" tra l'altro ho riportato decriptati i versetti 6,1-8 ed ora, avendo completato tutto il capitolo 6 con la decriptazione degli ultimi tre versetti sono in grado di fornire qui, tutto di seguito, il risultato della seconda pagina di questo capitolo Isaia 6.

**Isaia 6,1** - Dentro il Risorto ha inviato il segno che dalla morte si esce. I viventi in cammino l'hanno visto. Questi si è al mondo riportato ed alla luce l'Unigenito esce. Inizia il segno (per tutti) che il Signore è risorto. A casa innalzato al trono dell'Unico, il corpo da vivente vi porta, di angeli una luce l'Unigenito portano ad essere simile al Potente, è portato alla pienezza. È vivente l'Unigenito crocefisso. Uscita al mondo è la sposa.

**Isaia 6,2** - Risorta con il corpo la Parola è viva. Vedono i viventi che l'aiuto è vivente. La vita che si vive in alto dal Potente ha portato alla luce. L'abitazione della Parola è tra i viventi, la luce per illuminare rettamente in luogo elevato è per i viventi. La parola dell'Unigenito racchiude del miele. Il segno c'è stato per i viventi che è in trono entrato. Il Verbo inviato è stato per portare il culto degli idoli ad essere dai viventi così pienamente fuori, il corpo in cammino a rivelare ha portato e dentro l'illuminazione completa c'è stata del Vivente. E' stata in azione portata la bocca della Parola.

**Isaia 6,3** - E a versarsi col corpo iniziò per colpire al mondo il primo serpente. A questi al mondo lo portò l'Unico per pulire, per trebbiare, per rovesciare, per sbarrare, per portare il fuoco della santità. Il Signore sceso dentro ha iniziato a portare il segno in pienezza; la sposa in terra, alla gloria porterà.

**Isaia 6,4** - Ed è stato inviato il peccare, che ha originato la morte, fuori per la pienezza della Parola che è viva. Per i viventi la voce esce per far sgorgare il desiderio di un mondo che dentro sia completo ed i viventi del Potente Unico vedono la Luce inviata.

**Isaia 6,5** - E l'Unico in vita col corpo l'Unigenito ha portato per l'esistenza del serpente; con forza così sarà a scacciarlo, la vita gli sarà finita. Così esisterà in un uomo il cuore in vita. Iniziò la luce della Parola completamente ad essere viva. L'Unico l'inviò così, fu portato alla casa e rettamente in azione nella Madre il cuore a vivere iniziò, nuda la Parola fu in vita, a lamentarsi così fu, fu alla luce, a piangere fu. Iniziò il segno che al mondo il re era uscito portandosi in campo. Le schiere hanno portato il segno, il corpo l'Unigenito ha portato, sentiti sono stati i lamenti.

**Isaia 6,6** - Ed è stata in azione la Parola di Dio. In un primogenito nascosto nel sangue l'ha inviata per uscire alla luce col corpo. La Parola è stata tra i viventi portata. Dentro è l'aiuto portato col corpo. Da sentinella esce in casa un vivente dal serpente per rovesciarlo. Chiuso è stato in un vivente per spiccarne il veleno. E' l'olocausto vivente, la vittima.



**Isaia 6,7** - Ed è in cammino; in azione dall'alto la Parola è stata portata. E' l'Unigenito in vita col corpo uscito. Ecco al mondo lo splendore si vede, uscita dall'alto si vede la luce, la semplicità retta si porta al ribelle, al delitto la rettitudine si reca. Il peccato, la violenza totalmente espierà.

**Isaia 6,8** - E per primo ad ascoltare dell'Unico completamente la voce il Signore fu per iniziare a vivere col corpo. Originato il mite fu da Donna, per il serpente chiudere portato in vita è stato. E' stato in cammino per noi portato; disse: Eccomi, manda me!

**Isaia 6,9** - Si porterà dall'Essere l'Unigenito a vivere nel corpo. In cammino si porterà a parlare, dai segni potenti il popolo uscirà colpito, s'aprirà risorto alla vita per l'azione portata, la luce della vita lo porterà a vedere e da Dio indicherà che dentro è promanato. E porterà dal corpo la luce dell'Unico e porterà di Dio la completa conoscenza ed ...

**Isaia 6,10** - ... uscirà la luce della vita inviata dal cuore. Uscirà azione di vita al mondo; colpiti ad uscire porterà i primi (discepoli), d'ogni specie porterà ad uscire. Il retto che da solo si porterà in azione sarà **l'inviato Gesù che di persona sarà il corpo dell'Unigenito nel mondo**. Preghiere emetterà forti e le porterà dentro all'Unico. Colpirà con energia, sarà recata la forza per ascoltare ed al cuore dentro porterà, ad esistere la comprensione e l'illuminazione dentro porterà, la guarigione l'accompagnerà.

**Isaia 6,11** - E originerà una compagna che simile gli è, dal Signore sarà portata, sarà a originare una compagna per aiutarlo. La Donna dal corpo dell'Unigenito vivrà, alla luce l'Unigenito la porterà, si vedrà dal corpo essere in vita. Il vivente, annullato, sarà a portarla alla luce dall'intimo dalla croce, sarà con l'acqua in vita dall'Unigenito, sarà inviata, da Adamo si porterà fuori 'Adamà, dalla croce alla luce l'Unico l'aprì, sorse alla vita per i viventi del mondo.

**Isaia 6,12** - E il corpo racchiuso verserà il Signore; l'Unigenito dalla croce fuori l'originerà, col sangue la porterà e il corpo da dentro uscirà all'aperto per agire, dal colpito con un'asta. Da dentro uscirà, da dentro la verserà. Per moltiplicare al mondo dell'Unigenito il corpo, scese.

**Isaia 6,13** - E testimoni da dentro uscire vedono illuminato esistere un corpo; è al mondo per illuminare dentro uscito. E fuori è dalla croce uscito, al serpente ad ardere così la maledizione ha portato. Così al primo serpente porteranno gli apostoli dell'Unico il fuoco, il corpo la casa gli brucerà in cammino per il Crocefisso. Per i viventi, scesa da dentro la croce, dentro (al mondo) vive la stirpe santa (quella di Genesi 3,15). Un'azima da dentro del Crocefisso uscirà.

In conclusione vi si legge un'esplicita profezia sul Cristo e sulla sua sposa, la Chiesa uscita dal Suo costato.

E' questa ulteriore prova che Isaia come tutti i profeti spezzavano la parola con i significati grafici delle icone delle lettere.

Il Vangelo di Giovanni 12,41, appunto, come dicevo, aggiunge: **"Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui"** riferendo a Gesù la visione che ebbe Isaia e che parlò con Lui, il Cristo e, per estensione, pare fare intendere che

tutto Isaia riguarda la visione della gloria del Cristo e suggerisce che anche i cultori della parola del tempo di Gesù leggevano le profezie nascoste con una particolare esegesi.

E così di fatto è, come si ricava dalle decriptazioni!

Fino ad ora, infatti, ho decriptato 39 capitoli del libro di Isaia (1, 5-7, 11, 12, 14, 21-23, 25-30, 33-35, 38, 40, 43-48, 54-57, 59-66) oltre tanti versetti isolati o piccoli brani degli altri capitoli e al riguardo ho avuto continue conferme.

(Ved. nella Home di [www.bibbiaweb.net](http://www.bibbiaweb.net) "Indice dei brani biblici decriptati negli articoli")

## **Perché le parabole?**

A questo punto, cioè dopo quanto detto su quell'inciso di Gesù su Isaia 6.9, aleggia comunque ancora la seguente domanda.

### **Perché alla folla che lo segue Gesù parla in parabole?**

Per rispondere prendo in esame il capitolo 4 del Vangelo di Marco ove c'è anche la parabola del seminatore che inizia nel seguente modo.

**" Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: *Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.*"**

Ciò avvenne dopo che Gesù sulle sponde di quel lago di Genezaret aveva scelto i 12 apostoli e aveva riunito già vari discepoli che lo seguivano, ma aveva avuto anche i primi netti rifiuti sia dagli scribi con l'accusa di essere un indemoniato, sia era stato valutato fuori di testa da parte di suoi familiari che erano andati a cercarlo per farlo desistere da quel suo agire da loro evidentemente considerato come scriteriato.

La voce della presenza in Galilea di questo Gesù di Nazaret "guaritore" intanto si era sparsa e una grande folla veniva per sentirlo parlare portando malati e curiosi di vedere le guarigioni che volevano anche toccarlo come fosse un santone per cui Lui salì su una barca e da quella si mise a parlare dal mare alla folla sulla spiaggia.

Tra Lui e loro c'era un braccio di mare che li divideva ma che era pronto ad aprirsi se l'avessero voluto.

Gesù sta seminando e lo dice con la parabola appunto detta del "seminatore".

E ciò Gesù fa rivolgendosi alla folla dalla barca; quindi Lui è anche il grande "pescatore"!

Ecco che Gesù si rivolge con quella parabola a quella grande folla indifferenziata che includeva ogni sorta di persona, curiosi di miracoli, superstiziosi, perditempo, bisognosi, malati, chi in buona fede aspettava un segno dal cielo e anche osservatori per vedere se potevano trarre vantaggio, parlo degli zeloti, visto che sembrava un demagogo capace di muovere le folle, oppure inviati dei potenti e dei governanti subdolamente amici dei romani per non perdere potere al fine di controllarne le mosse, quindi oppositori potenziali.

Gesù si rende conto che in mezzo a loro c'è anche chi per l'A.T. dal profeta Ezechiele è quindi classificabile nella "*genia o razza di ribelli*" o come dice Gesù in Marco 17,17 "*O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?*" (//Luca9,40)

Gesù comunque era agli inizi della Sua missione terrena e aveva necessità che gli oppositori prima di fermarlo definitivamente gli lasciassero il tempo di raccogliere una consistente prima cerchia di discepoli e seguaci.

Gesù invero ha ora fretta di raccogliere i figli del Regno come aveva iniziato a predicare in Marco 1,15 *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"*, ma si propone alla folla raccogliatrice e promiscua che era venuta a cercarlo con un variegata gamma di motivazioni, sì, con discorsi di elevato contenuto spirituale, ma ridotti in esempi molto pratici capaci di interrogare i benpensanti e le persone di buona volontà, ma di risultare alquanto anodini per i superficiali, i prevenuti, gli oppositori o gli insensibili e inguaribili che altrimenti avrebbero interpretato a fini politici il Suo dire, quindi, ognuno era chiamato a domandarsi se era terra buona o cosa fare per ricevere il seme di Dio, oppure a rimanere inerti e sordi.

Ecco che dopo la parabola del seminatore (versetti 3-9), fornita senza chiarimenti, c'è la parentesi della spiegazione ai discepoli e agli apostoli (10-20).

Solo dopo aver messo in evidenza l'importanza della luce che non va tenuta nascosta, (21-23), e ad aver avvertito di dare giusto peso a quanto ascoltavano (24.25), Gesù ebbe a parlare del Regno di Dio con due parabole che non potevano provocare equivoci: *"Diceva: Così è il **regno di Dio**: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura. Diceva: A che cosa possiamo paragonare il **regno di Dio** o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra."* (26-32)

Conclude poi Marco 4,33s *"Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa."*

Riflettiamo sulla scena: Gesù su una barca e la folla separata da Lui da un tratto di mare, come a segnalare che per arrivare veramente a Lui e far parte del Suo cerchio, la barca, c'era da superare una frapposta difficoltà che direi era proprio ... l'interpretazione delle parabole.

Non tutti gli ebrei che al tempo di Mosè si trovavano in Egitto attraversarono a piedi asciutti il mare che si aprì per loro, ci volle la valutazione personale di ciascuno sulla propria situazione e solo chi l'aveva chiara e soffriva di quella schiavitù e ebbe a creder alla provvidenza divina si aggregò al gruppo dei fuoriusciti per essere poi liberato.

Questa loro decisione fu il vero miracolo che provocò la reazione divina, quello dell'apertura del mare.

La situazione che propone Gesù in quel frangente alla folla è simile a quella; in pratica sta chiedendo: chi è che vuole seguirmi?

Gesù in quel momento era il "grande pescatore" che dalla barca gettava la sua rete, le parabole, per pescare i suoi pesci, discepoli e seguaci, il nucleo della futura Chiesa.

Al riguardo diviene veramente efficace pensare alla parabola della "rete" in Matteo 13,47-51: *"Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose? Gli risposero: Sì."*

In definitiva chi viene colto dalla freschezza della parabola che va a colpire qualcosa di predisposto nel cuore dell'ascoltatore occorre che prenda posizione, esca dall'anonimato della folla e lo segua e vada dove sta lui, e prenda posto su una barca segno di salvezza sul mare della vita.

Una conferma a questa lettura del capitolo Marco 4 si ha dall'evento finale; infatti, versetti 35.36, vi si legge: *"In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: **Passiamo all'altra riva. E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui**"* ... la pesca era riuscita!

Quel passare all'altra riva in pratica è un attraversare il mare all'asciutto ed evoca l'entrata a far parte di un nuovo e definitivo esodo che si conclude in ogni generazione col vivere la propria vita alla Sua sequela e raggiungerlo nella gloria, superando la morte, aldilà della instabilità propria delle acque che rappresentano quella realtà che non sappiamo e possiamo dominare.

Non a caso subito dopo si verifica la bufera su quel mare e viene evidenziata la paura di morire in questi termini: *"Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: **Maestro, non t'importa che siamo perduti?** Si destò, minacciò il vento e disse al mare: **Taci, calmati!** Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: **Perché avete paura? Non avete ancora fede?** E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: **Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?**"* (Marco 4,37-40)

Ora l'andare all'altra evoca proprio il termine insito nelle lettere di "ebreo" עבר e il radicale "passare oltre", provenire o andare aldilà, termine che viene spostato allegoricamente in una più grande parabola, dalla realtà di questo mondo ad un'altra non conosciuta quella che chiama in gioco proprio la fede in chi la propone, la persona capace di salvare e farci entrare nella realtà di Dio.

Del resto le lettere del Tetragramma Sacro, IHWH, יהוה, graficamente indicano proprio "l'Essere" che da questo mondo ה ci porta all'altro mondo ה.

Il passare all'altra riva del lago fisicamente poi era entrare nel territorio idolatra della Decapoli, 10 città tutte ricostruite secondo i criteri romani dopo che il generale romano Pompeo aveva conquistato la Giudea nel 63 a. C.; infatti, lì i porci che appariranno nel racconto erano allevati soprattutto per le truppe e per i romani che lì risiedevano.

Gli abitanti della Decapoli, infatti, avevano accolto i romani come liberatori dal dominio ebraico che aveva soggiogato la maggior parte dell'area,

Fu quella la prima avvisaglia che Gesù con la Sua Chiesa avrebbe inteso rivolgersi anche ai pagani e in particolare ai Romani.

Non ci si deve, infatti, far trarre in inganno dal fatto che dopo aver scelti i Dodici come prima missione *"... li inviò, ordinando loro: **Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.**"* (Matteo 10,5-7)

Per far uscire invece i pagani dal dominio della idolatria, prima della Pentecoste e la discesa dello Spirito Santo, occorreva il Suo intervento personale per scacciare i demoni, infatti, subito indemoniati si presentarono al loro sbarco sull'altra riva.

## Gesù maestro del “cammino”

Con la predicazione di Gesù del vangelo del Regno nelle sinagoghe della Galilea, richiamati anche dalle guarigioni prodigiose, la Sua fama si era diffusa per tutta la regione ed era arrivata, fino a Tiro e Sidone, in Siria, nella Decapoli e per incontrarlo venivano anche dalla Giudea e da Gerusalemme.

Gesù, preso atto, che si era formata una nutrita folla, decise che era giunto il momento di proporre il proprio programma ai seguaci che si erano raccolti attorno a Lui.

Di fatto il programma di formazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio come era l'intenzione al momento della “creazione” è quanto Gesù propone nel “discorso della montagna” che si trova nei capitoli 5, 6 e 7 di Matteo.

Questo insegnamento inizia in questo modo: *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo...”* (5,1.2)

Questo programma:

- intende portare all'attenzione degli uditori come ciascuno dovrebbe proporsi nella propria vita davanti a Dio e al prossimo e quale rapporto avere con i beni terreni per non rimanere schiavo, ma libero nello spirito;
- è una descrizione di come Lui stesso intende il Suo rapporto con Dio Padre e con gli altri uomini, suoi fratelli e con le cose di questo mondo.

Il fatto che Gesù sale sul monte per insegnare richiama l'immagine di quando sul monte Oreb Dio per Israele dette le dieci parole e proclamò la propria Torah o insegnamento per preparare la Sua alleanza.

Attorno a lui si dispongono i seguaci che avevano sentito la chiamata.

Per aprire il nuovo Regno basato sull'amore, di cui in pratica sta presentando lo statuto, tra loro sceglierà i Dodici in rappresentanza delle 12 tribù d'Israele.

Ecco che inizia col proporre un cammino felice di beatitudine per i poveri in spirito, per quelli che sono nel pianto, per i miti, per quelli che hanno fame e sete della giustizia, per i misericordiosi, per i puri di cuore, per gli operatori di pace e per i perseguitati per la giustizia. (5,3-10)

Del resto questo cammino comporta, come dirà poi in altra occasione, il *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. peso leggero”* come disse poi in Matteo 11,29-30.

Di fatto chiede a quelli che gli sono intorno di seguirlo in questo Suo disegno, di stare con Lui, di essere profeti con Lui in quella generazione, insomma di essere dalla Sua parte e raccogliere la stessa Sua ricompensa.

Senza edulcorare la pillola, infatti, disse loro: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”* (5,11.12)

Chi lo segue del resto riceverà da Lui gratis i carismi necessari per la missione di essere sale e luce, per insaporire e illuminare il mondo, in definitiva, per divenire, appunto, profeti di Dio per gli altri! (5,13.14)

Dirà poi in Matteo 10,9: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.”*

Inizia, quindi, ad esporre la stessa Torah data a Mosè, ma con dei chiarimenti che portano al cuore di quella, perché *“se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”* (5,29)

E qui propone la Sua personalissima esegesi che supera quella dei pur dotti scribi e farisei.

E inizia a proclamare le 10 parole o comandamenti partendo da quelli della seconda tavola, i negativi, relativi all'amore per il prossimo in quanto i positivi, quelli dell'amore verso Dio, se si sta con Lui, sono automaticamente assolti.

Ecco, allora, che inizia con il *"non uccidere"* (5,21) e prosegue con *"non commettere adulterio"* (5,27), non dare falsa testimonianza, quindi, *"non giurare il falso"* (5,33), ma il tutto interpretato in modo positivo la cui chiave è l'amore per gli altri e non il mero obbligo, ma spinto fino alla perfezione che porta per conseguenza di amare nel modo più alto, come fa Dio Padre per gli uomini che non gli sono amici ... insomma ossia "amare il nemico".

Dice, infatti: *"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, **siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**"* (5,43-48)

I comportamenti religiosi e di carità come l'elemosina (6,3), la preghiera (6,6) e il digiuno (6,16), quindi, debbono essere tutti espletati in verità e nell'intimità del rapporto con Dio Padre che vede nel segreto per cui tutto deve avvenire senza falsità o manifestazioni plateali intese ad essere viste dalla gente.

In questo contesto insegnò loro la preghiera comunitaria perfetta, quella del "Padre Nostro" (6,9-13)

Del resto il rapporto con Dio, grazie alla alleanza che propone non è basato su parole e religiosità esterna, ma è un colloquio continuo e una comunione di volontà di simili e somiglianti a Lui, quindi è un rapporto totalizzante.

Attenzione, perciò, uno solo è lo sposo e non si possono servire due mariti - *baal* in ebraico, quindi anche padroni - infatti, in 6,24 avverte *"Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza"*

La vita è un dono gratuito di Dio che ciascuno è chiamato a vivere in semplicità e lode come i gigli dei campi e gli uccelli del cielo, quindi ognuno si deve comportare e sentire libero, in piena fratellanza con il prossimo, certo che Dio lo ama e provvede a Lui.

Il succo finale è *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti:"* (7,12)

In conclusione Gesù dice espressamente, *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli."* (7,21)

Questo è il giusto cammino per entrare nel Regno, mettere in pratica quanto Gesù dice (7,24),

Conclusione di tutto ciò fu che: *"Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti **insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.**"* (7,28.29)

## Gli annunci della "passione"

Tutti i Vangeli segnalano che Gesù era ben consapevole della Sua sorte finale, ossia che sarebbe stato crocefisso a Gerusalemme e soprattutto dava per scontata nella fede la risurrezione che sarebbe avvenuta nel terzo giorno; il



famoso “segno di Giona” che esce vivo dal corpo della balena che l’aveva ingoiato.

\*\*\* **I tre Vangeli sinottici**, in particolare riferiscono che Gesù annuncia per ben tre volte la Sua passione, morte e risurrezione il terzo giorno e con autorevolezza asserisce che ciò si attua secondo profezia riportata dalla “Sacre Scritture”, il che implica una esegesi particolare di quelle viste che non erano così palesi.

### **1° Annuncio**

Matteo 16,21-23 *Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*

Marco 8,31-33 *E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.*

Luca 9,21-22 *Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*

### **2° Annuncio**

Matteo 17,22-23 *Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà. Ed essi furono molto rattristati.*

Marco 9,30-32 *Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà. Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.*

Luca 9,43-45 *E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini. Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.*

### **3° Annuncio**

Matteo 20,17-19 *Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo*

*condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà.*

Marco 10,32-34 *Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il **Figlio dell'uomo** sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà.*

Luca 18,31-34 *Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà **tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo**: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà. Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

In primo luogo questo dire di Gesù sono da inquadrare con quel “cominciò a spiegare”, “cominciò a insegnare” dei primi annunci nel Suo ruolo di Gesù *rabbunì* che spiega le Scritture di cui poi parleremo.

Come ho evidenziato, in questi annunci il termine de “**il Figlio dell'uomo**”, *Ben 'adam*, בן אדם, che si trova tante volte nell'A. T. e in particolare nel libro del profeta Ezechiele, con Gesù assume una connotazione precisa e non generica. Questa non definisce più un uomo qualsiasi, il che è indice di una comune esegesi su tale termine evidentemente entrata nel pensiero comune relativa al tempo finale del Messia quando la “Creazione” giungerà all'apice atteso. Questo “**Figlio dell'uomo**” è per Gesù, riferita a sé stesso, quel preciso figlio atteso dalla umanità che crede nella creazione in sette tappe da parte di Dio di cui profeticamente nella *Torah*, “*Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza ...*” (Genesi 1,26)

Lui è il nuovo Adamo!

Dopo la scelta sciagurata del primo Adamo, in quel 6° giorno Dio, infatti, sembrò aver cessato la creazione e si mise in attesa nel 7°, tuttora in corso, di un uomo che avesse accettato a pieno la Sua formazione e nel contempo operò suscitando Abramo e la storia di salvezza.

E' questi il frutto atteso, il figlio dell'uomo, *'adam*, אדם che nella carne sarà immagine e somiglianza del Suo Creatore perché avrà detto finalmente “sì” alla Sua volontà e sarà proprio lo stesso Unico א in nel sangue א, ossia all'Unico א sarà simile אדם.

Si legge poi in particolare in Luca nel terzo annuncio che tutto ciò Gesù ha detto al riguardo viene dedotto dalle profezie dei profeti sul Figlio dell'Uomo.

Certamente pagine importanti sono quelle del profeta Isaia dei Canti del Servo di IHHW, e la pagina di Daniele sulle settanta settimane, e di Ezechiele sull'acqua che esce dalla destra del Tempio, ma se si procede con una esegesi tipo **Sod** a tappeto sulla Tenak l'epopea del Messia che se ne estrae conferma l'esistenza di una diffusa profezia di questo tipo.

\*\*\* **Il Vangelo di Giovanni** molto più tardivo rispetto ai sinottici, frutto di una Comunità di cristiani in cammino da più di 50 anni che ha imparato a scrutare le scritture ricorda discorsi di Gesù tramandati soprattutto dal discepolo Giovanni

che fu spettatore e testimone il quale propone Gesù che attinge a profezie che trae direttamente anche dalla stessa Torah.

Pure In questo Vangelo si trovano tre annunci, tutti introdotti da una stessa parola profetica.

La chiave di volta della profezia in questi casi è il verbo “innalzare” עלה le cui lettere in ebraico stanno anche per “olocausto” e portano a ricordare le vicende del Figlio dell’Uomo narrate dai Sinottici che, abbiamo compreso, è parola chiave che allude al Messia.

### 1° Annuncio

3,14.15 “E come Mosè **innalzò il serpente nel deserto**, così bisogna che sia **innalzato il Figlio dell’uomo**, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.”

Qui in pratica Gesù ricorda l’episodio di Numeri 21,4-9 del serpente di bronzo su un’asta che guariva dal morso dei serpenti ove evidentemente con una lettura inusuale, ma non eterodossa rispetto alla esegesi di tipo **Sod** si può trarre una profezia sul Cristo.

Al riguardo propongo il mio articolo [www.bibbiaweb.net/bibbia06.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbia06.pdf) “**Innalzare il Messia**” in cui ho riportato decriptato i capitoli 20 e 21 di Numeri che dimostrano come la Seconda pagina di questi capitoli della Torah riportano, appunto, una estesa epopea del Messia.

### 2° Annuncio

8,28 Disse allora Gesù: Quando **avrete innalzato il Figlio dell’uomo**, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.

Qui Gesù dà per scontato che ormai nel pensiero generale alcuni, almeno i cultori della parola, potevano comprendere che si riferiva alle vicende del Messia figlio di Dio, la divinità innestata nell’umanità che era un fatto atteso come soluzione finale.

Il giorno prima era accaduto questo fatto “*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva.*” (7,37.38)

In definitiva si era proposto come “lo sono” sceso in un corpo in terra, in pratica la roccia tsur צור “giù **צ** portatosi **ו** in un corpo **ו** da cui uscì e uscirà l’acqua viva di cui in Esodo 17,6-8, quando il popolo ribelle, appunto a Massa e Meriba, si domandava “*Il Signore è in mezzo a noi sì o no?*”

### 3° Annuncio

12,32.33 E io, **quando sarò innalzato da terra**, attirerò tutti a me. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Tale dire è strettamente da collegare all’idea espressa in precedenza, quella della roccia

Si comprende che nel pensiero generale era entrato il fatto del Messia figlio di Dio, infatti la folla nel versetto successivo dice: “*Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno...*” ma non aveva ancora digerito e connesso il Messia della famiglia di Davide col Servo di IHWH, infatti aggiunsero “*come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?*”

## Gesù insegna come scrutare le Scritture

Il Vangelo di Luca al capitolo 24 dopo aver riportato nei primi 12 versetti cosa accadde la domenica mattina della risurrezione al sepolcro dove il venerdì sera era stato deposto il corpo di Gesù crocefisso riporta la notizia che Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo raccontarono agli apostoli che trovata la pietra del sepolcro rimossa avevano avuto una visione di uomini - angeli - in "abiti sfolgoranti" che avevano loro detto "*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno.*"(5-7).

Gli undici e gli altri lo ritennero un vaneggiamento, tuttavia Pietro "*corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.*" (12)

Ecco che a questo punto viene proposto da Luca, e solo nel suo Vangelo, un episodio che si sviluppa con tanti dettagli in ben 22 versetti, quello detto dei "discepoli di Emmaus" (13-35).

Il racconto di questo episodio Inizia in questo modo: "*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto.*" (13-14)

Erano "**due di loro**", quindi, due dei discepoli che avevano ritenuto che quanto riportato da quelle donne fosse un vaneggiamento e si erano portati a cercare di ridare un senso alla loro vita che era cambiata da quando avevano incontrato quel *rabbì*, insomma si allontanarono da Gerusalemme e da tutti i possibili pensieri che potevano ricordar loro quella storia così penosa conclusasi nel peggiore dei modi con la crocifissione addirittura da parte degli invisibili romani in combutta con il sinedrio, quindi il peggio del peggio per dei simpatizzanti nei riguardi dell'indipendenza d'Israele come erano, ma in forma attiva gli zeloti.

Il testo in greco parla di un luogo chiamato *Emmaus*, Ἐμμαοῦ che dice era a 60 stadi, quindi, 185mx60=11,1 Km da Gerusalemme.

A una distanza del genere però non si rinviene nessun sito che abbia un tal nome e scavi archeologici che rispondano a qualcosa del genere.

Un luogo concreto che aveva quel nome si trovava invece a 160 stadi, circa 30 km chilometri da Gerusalemme che corrisponde alla posizione di Emmaus Nicopolis, distanza riportata in luogo di 60 stadi nel *Codice Sinaitico scritto con lettere maiuscole* (ved. M.-J. Lagrange, *Evangelio selon saint Luc*, Paris 1921, p. 617) come pure in manoscritti della Volgata e dell'Evangelario Palestinese.

Questa città dopo la morte di Erode il Grande fu sede di una ribellione contro i Romani e fu distrutta nel 4 a. C. dalle truppe di Varo legato romano di Siria (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, 17, 10, 7-9, e, *Guerra giudaica*, 2, 4, 3, v.) per cui rimase solo un piccolo villaggio ricordato da Luca, con un dire forse allusivo sul fatto che quei discepoli tornarono fortificati sulle loro precedenti intenzioni "filo zelote" e anti romane, come a segnalare la svolta che aprì poi alle guerre giudaiche e portò alla distruzione di Gerusalemme.

Nell'anno 67 d. C., infatti, l'imperatore Nerone inviò il generale Vespasiano con 60.000 soldati per reprimere la rivolta degli abitanti della Giudea e Vespasiano fece installare la V Legione Macedonica ad Emmaus e vi costruì un accampamento fortificato per controllare questo importante incrocio che collegava Gerusalemme con altre parti della Giudea e nel 70 d.C. Tito convocò la V Legione da Emmaus per prendere parte all'assedio di Gerusalemme!

Torniamo a quanto riporta il Vangelo: *“Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.”* (15.16)

Perché non lo riconobbero? I loro occhi erano impediti!

Quei due in viaggio, ma è da pensare fosse così per tutti i discepoli di Gesù, avevano una pesantezza per la mancanza di fede e di speranza che procurava loro come le famose squame spirituali sugli occhi di cui negli Atti degli Apostoli Luca racconta si erano formate sugli occhi di San Paolo quando fu fermato da Gesù sulla via per Damasco, infatti non potevano pensare e ricordare gli annunci della passione e della risurrezione che aveva loro fatti.

*“Ed egli disse loro: Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”* (17)

Il *rabbì* sapeva bene in che stato di prostrazione potevano essere come del resto tutti gli altri discepoli, per cui vuole che prendano atto fino in fondo della situazione di profonda incredulità in cui erano caduti perché poi fosse massima la sorpresa e la gioia; infatti, *“Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”* (18)

Quel viandante si fece riferire come avevano vissuto la vicenda e *“Domandò loro: Che cosa?”*

Gli risposero: *“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.”* (19-25)

Di fatto i due lo dicono chiaramente: speravano in una liberazione politica e lo hanno crocifisso e non abbiamo creduto ai discorsi delle donne che dicono di aver visto degli angeli che ne avrebbero annunciato la risurrezione.

A questo punto quel personaggio che sembrava sprovvisto sui fatti avvenuti alla vigilia di *Pesach* a Gerusalemme si manifestò essere un *rabbì* del tutto in linea con i discorsi del loro maestro di cui sembrava ricordare loro le parole e *“Disse loro: Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (25.26)

Questo viandante ancora sconosciuto con autorità apre la bocca con tono di rimprovero, *“Stolti e lenti di cuore”* e subito col suo dire dà per scontato che quel Gesù di Nazaret era il Cristo, l'Unto, il Messia che doveva patire per entrare nella *“sua gloria”*, vale a dire per risorgere, indi con argomenti scritturistici lo prova, infatti, ecco che: *“E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.”* (27)

Spiegò, ossia fece capire a quei due discepoli come da *“Mosè”* e *“da tutti i profeti”* si possono estrarre le profezie sul Cristo e qui, in pratica, sono da intendere per:

- *“Mosè”* i 5 libri della Torah o Pentateuco;

- **"da tutti i profeti"** la parte di Bibbia ebraica o Tenak dei *Neva'im* ossia i libri di Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, Isaia, Geremia, Ezechiele e i 12 libri dei profeti minori - Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuk, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia.

In definitiva, con tutta la Sua autorità Gesù sostiene che Mosè e tutti i profeti parlarono di Lui e su tale questione ricordo l'episodio della "Trasfigurazione" riportato dai "sinottici" (Matteo 17,1-8, Marco 9,2-8; Luca 9,28-36) in cui Gesù, apparso nella Sua gloria, colloquia a tu per tu con Mosè ed Elia che rappresenta appunto tutti gli altri profeti.

Il percorso a piedi da Gerusalemme a Emmaus nella migliore delle ipotesi comporta almeno 6 ore di cammino per cui secondo il versetto 29 in cui si dice che era prossimo il tramonto quei due saranno partiti da Gerusalemme verso le ore 10, dopo che era arrivata a loro la notizia dei ritenuti vaneggiamenti delle donne ed evidentemente arrivarono al villaggio di Emmaus attorno alle 17, infatti, **"Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto."** (28.29a)

Quel viandante si lasciò subito convincere e si mise a tavola come per cenare con loro, infatti, **"... entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro."** (29b.30)

Quei discorsi su Gesù e quell'atto dello spezzare del pane dopo la benedizione fecero andare la memoria proprio a quel Gesù e alla Sua alleanza che avevano creduta eterna quando dopo il tramonto del sole alla fine del giovedì precedente la sua morte **"... prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi."** (22,19.20)

Fu questo il momento che cadde il velo che si era frapposto sulla loro fede e **"... si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista."**(31) Quale prova migliore che era risorto, lo avevano visto vivo e autorevole tanto che **"... si dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"** (32) e qui il Vangelo con tale dire dei discepoli rivela un segreto che chiarisce anche quel dire di Gesù riportato nel Vangelo di Giovanni 20,29 dopo il riconoscimento del Risorto da parte di Tommaso **"Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"**; si se hanno creduto, perché hanno creduto veramente nelle Scritture!

Sì, chi crede veramente alle Sacre Scritture è in grado di incontrare attraverso le stesse proprio il Risorto!

Evidentemente si riallaccia a quanto in Giovanni 5,39.47, **"Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me... Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"**, ma quegli scritti vanno letti anche con una esegesi particolare che ne allarga il senso e palesa l'intera, incredibile, storia del Messia finché non si verificarono proprio quei fatti nella vita di Gesù di Nazaret.

I due **"Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, ..."** (33a) ossia **subito** fecero il viaggio di ritorno Emmaus-Gerusalemme grazie alla luminosità della notte per la luna piena della recente Pasqua.

Certamente la strada corse sotto i loro piedi e furono a trovarsi nel momento più importante con gli Undici e gli altri discepoli.



Quanto riportato su ciò che accadde a quei due, allora, è da ritenere sintomatico di quanto accadde con mutati modi agli altri che meditarono sull'avvenuto e sugli insegnamenti ricevuti.

La cena, poi, si arguisce la completarono a Gerusalemme proprio con Lui come farà intuire più lo stesso Vangelo di Luca quando il Risorto mangerà una porzione di pesce allusione alla cena Messianica finale in cui secondo la tradizione ebraica verrà mangiato il Leviatano, il re di tutti i pesci!

Questi due discepoli a Gerusalemme, infatti: "... trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: **Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!**" (33b.34)

Simone è Simon Pietro come chiaramente dice Luca 5, cui Gesù in Giovanni 1,42 disse: "*Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa – che significa Pietro*", quindi, in greco, *Kephas*, Κηφας, latinizzato in *Cephas*, forma contratta di *Kephalos*, "testa", ma che alludeva a Caifa il Sommo sacerdote, quindi, sarai il capo, la testa della mia Chiesa in perfetta armonia con "*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.*" In Matteo 16,18.

Di tale apparizione a Pietro si trova una conferma di San Paolo in 1 Corinzi 15,3-8: "*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e **che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.***"

La successione delle apparizioni del Risorto allora potrebbe essere a Maria Maddalena, a Pietro, ai Discepoli di Emmaus, agli Undici e altri discepoli, quindi "*cinquecento fratelli in una sola volta*" al momento dell'ascensione di cui nel Vangelo di Luca e in Atti.

Questa apparizione a Pietro non taciuta perché evidentemente essenziale, ma comunque mantenuta riservata pare voler segnalare una verità segreta della Chiesa.

Apro una parentesi con una affermazione: il Nuovo Testamento non parlano più della sindone usata per avvolgere il corpo morto di Cristo, citata invece soltanto da tutti i Vangeli nei seguenti modi:

- Marco 15,43-47 "*Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato **un lenzuolo**, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.*"
- Matteo 27,57-61 "*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in **un lenzuolo pulito** e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria.*"

- Luca 23,50-53 *"Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto."*

I Sinottici sono concordi, Giuseppe d'Arimatea si procurò un lenzuolo, *sindon* in greco, per avvolgere il corpo di Gesù e lo depose in un sepolcro nuovo.

Il Vangelo di Giovanni 19,38-42 concorda con i Sinottici su Giuseppe d'Arimatea e sul sepolcro nuovo, e parla di **teli**, **othonia**, che non escludono la presenza della sindone, infatti, *"Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù."*

Seguiamo per vedere cosa accadde poi a quel lenzuolo il primo giorno dopo giorno il sabato al rinvenimento del sepolcro vuoto.

Scorrendo i Vangeli si coglie che:

- i Vangeli di Marco e di Matteo glissano sulla questione della sindone lasciata nel sepolcro e il Vangelo di Marco riporta le catechesi di ùpietro che evidentemente era il possessore di un segreto;

- il Vangelo di Luca 24,12, dopo aver detto dell'annuncio non creduto della risurrezione da parte delle donne racconta che **"Pietro si alzò corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto."** e qui non si parla di lenzuolo, quindi *sindon*, ma di un riduttivo "teli", *othonia*.

- il Vangelo di Giovanni 20,3-8, dopo l'annuncio di Maria di Magdala racconta, **"Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli othonia posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario sudarion – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette."**

A questo punto Luca e Giovanni ci parlano di Pietro nella tomba ove c'erano i teli, quindi la sindone avvolta ma vuota, poi più nulla viene detto su quel lenzuolo, quindi Pietro certamente ne sapeva qualcosa!

Una reliquia così preziosa che conteneva il sangue sgorgato dal morto dopo la deposizione non è pensabile che proprio Pietro l'abbia lasciata nella tomba e non abbia portato via quella reliquia santa del Suo Signore; eppure nessuna traccia su questa si trova nei Vangeli né negli altri scritti del N. T..

Penso che si possa ritenere che Pietro prese con sé la sindone che aveva accolto il corpo di Cristo e il posto più logico ove la portò fu dove poi si incontrarono sempre quelli della cerchia degli intimi di Gesù, la sala del cenacolo ove il Cristo aveva promulgato la nuova alleanza.

Sarebbe del tutto normale che su quella tavola su una tovaglia preziosa su cui ci fu il pane e il vino della prima eucarestia, ora invece San Pietro stendesse aperta

la "sindone" ed ecco l'apparizione, vide l'immagine colorata, segno dello intervenuto "dito אצבע di Dio", infatti, immagine del Cristo, "l'Unigenito נ si alzò צ da dentro ב, Lo vide ע" e rimase sconvolto e cambiò la storia del mondo.

Della sindone la proprietaria per diritto era Maria di Nazaret che ritroviamo nel "cenacolo" per la Pentecoste e la seguì evidentemente anche alla periferia dell'antica Efeso ove Maria affidata a Giovanni poi sarebbe andata come è sostenuto dalla mistica tedesca Caterina Emmerich (1774-1824), ove sono stati trovati situazioni e una antica costruzione come quelle da lei descritte.

In piena comunione con i rimasti Gerusalemme i discepoli di Emmaus ecco che "... narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane." (35)

A questo punto accade che *"Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore disse: Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro."* (36-43)

Fino all'ultimo del Vangelo, prima dell'evento dell'Ascensione dal monte degli Ulivi con cui si conclude il Vangelo di Luca e iniziano gli Atti degli Apostoli, continua l'attività di Gesù *Rabbuni*.

In quella occasione, infatti, il Risorto ebbe a ribadire: *"Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme."* (44-47) Quanto aveva fatto con i discepoli di Emmaus lo replicò con tutti gli apostoli e i discepoli e nel novero delle Sacre Scritture da scrutare ove trovare profezie sul Cristo alla Torah e ai Profeti aggiunge i Salmi.

Da quei momenti iniziò da parte dei dottori della legge, dei sacerdoti e dei farisei più dotti tra i numerosi convertiti dall'ebraismo delle Sacre Scritture per trovare riferimenti e profezie cristologiche.

I brogliacci con i detti di Gesù per le catechesi battesimali e poi i Vangeli si arricchirono di riferimenti e accenni biblici. (Ved. [www.bibbiaweb.net/lett151s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett151s.htm) "Il Kérigma di Cristo risorto nell'Antico Testamento")

Nel Vangelo di Matteo al capitolo 13 ove vi sono importanti parabole sul Regno dei Cieli, il Semiatore, la zizzania, del granello di senape, del lievito, del tesoro nel campo, del mercante che compra la perla preziosa e della rete gettata in mare, il pubblicano divenuto scriba riporta queste frasi di Gesù:

23,16.17 *"Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!"*

23,52 *"ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche."*

Le cose antiche sono le frasi dell'Antico Testamento che lette con occhi nuovi propongono le profezie su Cristo!

Al riguardo ad es. si veda il mio [www.bibliaweb.net/lett020s.htm](http://www.bibliaweb.net/lett020s.htm) "**Vangeli, profezie attuate dal Cristo**" ove ho proposto decriptati dal testo ebraico della Tenak i seguenti versetti: Genesi 1,1; Genesi 1,2; Isaia 40,3; Isaia 7,10-17; Esodo 15,27; Genesi 8,15; Deuteronomio 8,3; Salmo 91,11-12; Deuteronomio 6,13; Deuteronomio 6,16; Esodo 3,6; Isaia 11,1s; Genesi 28; Genesi 9,20-22; Zaccaria 14,20s; Isaia 53,1; Isaia 6,9.10; Isaia 53,2; Salmo 118,21-26; Zaccaria 9,9; Isaia 62,11s; Isaia 56,7a; 1Re 12,12; Salmo 69,10; Isaia 46,3; Salmo 78,25; Genesi 11,9; Isaia 52,13-53,12; Isaia 10,25; Isaia 16,14; Isaia 24,6; Isaia 29,17; Isaia 28,13; Isaia 28,16; Genesi 14,18-20; Salmo 110; Genesi 4,7a; Genesi 2,4b .

Per concludere questa ricerca, porto all'attenzione questo particolare brano del libro degli Atti degli Apostoli 17,1-12 che far comprendere che per aprire il segreto o *Sod* delle Sacre Scritture occorre essere istati iniziati ad un'esegesi particolare, come Gesù *rabbuni* ha fatto con i suoi discepoli.

A tale esegesi era pronto il fariseo Paolo di Tarso era appena ebbe una prova a Damasco del Cristo vivente la ritenne da insegnare per aprire le Scritture alle profezie sul Messia.

Questo è il passo di Atti 17,1-12:

Paolo e Sila "*Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio. Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all'assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù. Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini.*"

A Tessalonica i Giudei rifiutarono l'esegesi proposta da Paolo e a Berea quei giudei "**di sentimenti più nobili**" accolsero la Parola, quindi l'esegesi che proponeva San Paolo.

[a.contipuorger@gmail.com](mailto:a.contipuorger@gmail.com)